

Cielo nuovo e terra nuova

“Vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo” (Ap 21, 1-2). Ci è stato annunciato che ci attende un nuovo cielo, una nuova terra, una nuova Gerusalemme. Don Giancarlo ha molto amato questo testo. Come del resto tutta l'Apocalisse. Stava scrivendo e completando un commentario che occupava i suoi giorni e le sue notti – cariche in questi ultimi mesi di dolori – ma ancora ricchi di tanta passione e di entusiasmo.

Ma questo 'cielo nuovo' e questa 'terra nuova' cosa significano? Implicano la rottura con le cose belle che Dio ci ha donato: la vita, il creato, gli amici, la storia? Comporta uno strappo? In questa visione delle cose diventate 'nuove' c'è una sconfessione del vivere umano? No: ce lo insegna il Concilio quando scrive nella *Gaudium et spes*: “Quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, (...) li ritroveremo di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno ed universale” (GS,39).

Rottura dunque, ma nel senso di una modalità nuova. Già il profeta Isaia l'aveva annunciato e lo abbiamo ascoltato nella prima lettura: *“Io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare”* (Is 65, 17-18).

La novità consiste nel fatto che in quel 'cielo nuovo' e in quella 'terra nuova' c'è la totale esclusione di ogni forma di fragilità, quella fragilità che ci accompagna nella vita, dalla nascita alla morte, e che Don Giancarlo ha sperimentato con intensità in questi ultimi mesi quando, in così breve tempo, si rese conto della sua malattia. Ho avuto personalmente da lui la testimonianza di una forza spirituale incredibile nell'affrontare il calvario che gli stava dinnanzi. Venne da Roma e me la annunciò – devo dire - con una certa crudezza e con apparente freddezza, lasciando però trasparire con lucida consapevolezza una fede forte e un animo pronto ad affrontare la lotta; era la testimonianza - e di questo lo ringrazio immensamente perché ho imparato tanto - di un abbandono fiducioso in quel Dio a cui egli aveva consegnato la sua vita fin dall'adolescenza quando a 11 anni aveva varcato la soglia del Seminario. Don Giancarlo mai dubitò della fedeltà di Dio, certo che non sarebbe mai venuto meno alla promessa: Non temere io sono con te, sarò al tuo fianco, sempre (Cfr Gn 15, 1).

Lampada per i miei passi è la tua parola

Abbiamo poi ascoltato la parabola delle dieci vergini (Cfr Mt 25, 1-13). La lampada è accesa grazie all'olio. Io amo pensare che la lampada della parabola sia la Parola di Dio; l'olio è lo studio appassionato, diuturno, indefesso, che non ha fatto risparmiare a don Giancarlo tempo, energie, pensieri e progetti pur di evidenziarne la centralità e l'importanza. La lampada è la fede che nasce dall'ascolto della Parola (*fides ex auditu*), dono di Dio; l'olio rappresenta il nostro personale impegno, da metterci perché mantenga accesa la

lampada e brilla nell'oscurità. Don Giancarlo ha garantito sempre olio genuino alla sua lampada. Sono certo che per questo il Signore gli aprirà immediatamente la porta del cielo. E' l'eredità che ci lascia: l'amore alla Parola. Avvaloro questo pensiero ascoltando con voi le parole di Benedetto XVI rivolte ai giovani per la XXI GMG:

“Cari giovani, amate la parola di Dio e amate la Chiesa, che vi permette di accedere a un tesoro di così alto valore introducendovi ad apprezzarne la ricchezza. (...) Meditate spesso la parola di Dio, e lasciate che lo Spirito Santo sia il vostro maestro. Scoprirete allora che i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini; sarete portati a contemplare il vero Dio e a leggere gli avvenimenti della storia con i suoi occhi; gusterete in pienezza la gioia che nasce dalla verità. Sul cammino della vita, non facile né privo di insidie, potrete incontrare difficoltà e sofferenze e a volte sarete tentati di esclamare con il Salmista: "Sono stanco di soffrire" (*Sal* 118, v. 107). Non dimenticate di aggiungere insieme con lui: "Signore, dammi vita secondo la tua parola... La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge" (*ibid.*, vv. 107.109). La presenza amorevole di Dio, attraverso la sua parola, è lampada che dissipa le tenebre della paura e rischiarà il cammino anche nei momenti più difficili” (Benedetto XVI, *Messaggio per la XXI GMG* 2006).